

Giuseppe Dalmonte

**Il Risorgimento Italiano nelle note giornalistiche e nelle riflessioni  
di Francesco Lanzoni**

Fin dal primo soggiorno romano (1880-1890), il giovane Lanzoni comincia a interrogarsi sulle cause del crollo del potere temporale, fonte di aspri e laceranti conflitti tra la S. Sede, il governo italiano e il mondo cattolico nonché sulla grande impreparazione politica e culturale, e sul generale disorientamento dei cattolici italiani dopo la breccia di Porta Pia. Negli stessi anni egli osserva acutamente la devozione di molti romani al papa-re, attaccamento non disinteressato chiosa il prelado, ben diverso da quello ingenuo e schietto dei suoi parenti, dei superiori e dei maestri del seminario faentino.

Appena giunto nella nuova capitale del Regno d'Italia, il giovane seminarista ha modo di osservare i segni ancora evidenti delle cannonate del 20 settembre 1870, gli insulti vergati sui muri e sulle lapidi contro Pio IX e sentire gli echi delle gazzarre anticlericali contro il feretro del vecchio pontefice, di vedere i tumulti e le agitazioni per il monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori, simbolo del libero pensiero. Nello stesso tempo nelle conversazioni giornaliere con i compagni del Seminario Pio Lanzoni coglie le diffuse speranze e il sogno, condiviso anche da molti ecclesiastici, che il governo da poco caduto possa presto risorgere e la carrozza del papa possa tornare a percorrere le vie di Roma tra ali di folla osannante, nonostante il disincanto dei vari seminaristi romagnoli che ritenevano invece improbabile e chimerica questa prospettiva, e per questo venivano sbeffeggiati come "romagnolacci" e bollati come "gente troppo calda e stramba", oppure giudicati come sudditi "ingovernabili" del papa-re.

Pensando all'indimenticabile decennio romano tanto proficuo e stimolante per la sua formazione culturale e politica, il prelado ormai anziano scriverà nelle sue Memorie:

<<Mi chiesi più volte, quando ero in Roma, le cause di cotesta quasi universale imprevidenza e illusione; me lo chiesi dopo, e mi parve dover rispondere, come ho accennato nei paragrafi antecedenti, che si riducevano a grave difetto di cultura storica>><sup>1</sup>. Motivo questo ricorrente nella riflessione lanzoniana riferito prima ai

---

<sup>1</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, Faenza, 1930, p. 152

famigliari e ai propri educatori, poi esteso ai cattolici italiani in generale sia ai laici che alle stesse gerarchie ecclesiastiche.

<<Durante il secolo XVIII i cattolici italiani, pastori e fedeli, non furono preparati a sostenere l'urto delle nuove idee nel campo politico, filosofico e religioso, idee dominanti al di là delle Alpi e del mare, e a poco a poco penetrate in Italia e infiltratesi dappertutto; a valutarle adeguatamente e a sceverare quanto in esse vi era di buono e di accettabile e quanto da ripudiarsi; le condannarono in blocco; quindi assistettero, esterrefatti, confusi, disorientati, impotenti allo sfacelo dell'antico ordine di cose, dal 1796. Nel 1815 si diedero disgraziatamente a credere che il Congresso di Vienna avesse dato all'Italia un assetto politico pacifico e duraturo; si addormentarono nelle restaurazioni della Santa Alleanza, spacciatisi per paladina della religione, all'ombra dell'aquila bicipite, datasi per protettrice della Chiesa Cattolica e del Papa; sicché, nel brusco, inopinato risveglio del 1859, si trovarono contrariati, indecisi, disgregati; e, nella tragica disillusione, come suole avvenire in simili casi, vollero persuadersi che le loro aspirazioni non fossero state fiaccate se non momentaneamente, e un giorno non lontano, si sarebbero avverate di nuovo>><sup>2</sup>.

Quando si congeda dal Seminario Pio nel luglio 1890, il giovane sacerdote afferma di aver maturato delle convinzioni ben solide e fondate sul crollo del dominio temporale dei papi riconducibile a molteplici cause remote <<Il governo pontificio è caduto, non per il mal governo dei *cardinali legati*, dei *monsignori delegati*, dei *governatori* ecc., e per altre cause contingenti e piccine, come si diceva in Faenza dai miei vecchi, e udii talvolta ripetere in Roma, ma per un complesso di cause radicate profondamente negli strati della storia medievale e moderna d'Italia e d'Europa, cioè nei lunghi contrasti politici tra i papi e gli imperatori tedeschi, i re di Francia e i principi italiani, e nel movimento d'idee antipapali e anticattoliche cominciato con la Rinascita e proseguito e rinforzato dagli autori della Riforma e dell'Enciclopedismo o Illuminismo, e per le condizioni disorganiche della penisola italiana dal medioevo agli avvenimenti contemporanei>><sup>3</sup>.

E' naturale che al ritorno a Faenza con questi saldi convincimenti, appena nominato rettore del Seminario Diocesano dal vescovo Cantagalli, il canonico Lanzoni proponga all'autorità il riordino degli studi per l'introduzione di un corso filosofico triennale modulato sui programmi governativi, integrato da lezioni di storia civile, "materia non insegnata prima di allora in seminario". Essendosi ingenuamente

---

<sup>2</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., pp. 152-153

<sup>3</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p. 159

proposto il rettore stesso come docente della nuova disciplina, per la forte inclinazione manifestata per gli studi storici già al liceo romano sotto l'influenza del prof. Giuseppe Tommasetti, ben presto si rende conto delle lacune e deficienze della sommaria preparazione ricevuta, ma con grande determinazione, sgobbando ogni giorno, cerca di colmare in qualche modo le principali lacune. Lo stesso studioso ha indicato esplicitamente le tappe della propria formazione storica da autodidatta: <<lessi e sunteggiavi con frutto gli *Annali* del Muratori; mi provvidi di parecchi libri, specie di *propedeutica storica*, della quale ero abbastanza digiuno>><sup>4</sup>, successivamente <<mi associavi a parecchie riviste italiane e francesi>><sup>5</sup> e per leggere queste ultime dovette cominciare a studiare la lingua francese. I numerosi viaggi in Italia e all'estero compiuti regolarmente durante i mesi estivi costituiranno anch'essi una valida occasione di aggiornamento culturale e linguistico per lo studioso e motivo di puntuali reportages sui luoghi visitati descritti con lettere agli alunni del seminario faentino. Nell'illustrare il proprio programma di studio Lanzoni traccia indirettamente anche le linee direttrici del proprio futuro lavoro di storico: <<Non mi limitai allo studio della storia medievale e moderna, materia dei programmi governativi, ma mi volsi anche all'antica, e cercai di approfondirmi non solo in alcuni punti più interessanti dell'evo medio e moderno, ad esempio la *Rivoluzione francese*, la *Riforma*, il *Rinascimento*, il *Comune*, la *Feudalità*, i barbari invasori dell'impero, ma anche dell'evo antico, specialmente i primi tempi del Cristianesimo e le vicende dell'antico Israele>><sup>6</sup>. Con queste premesse di metodo e di studio il Lanzoni contribuisce a rinnovare profondamente la formazione culturale impartita dal seminario faentino, nello stesso tempo con la parola e con gli scritti comincia gradualmente a svolgere una efficace azione di educazione politica e culturale nei confronti dei cattolici frastornati e mortificati.

Il giovane sacerdote matura gradualmente, prima di altri, la consapevolezza di una diffusa secolarizzazione in atto nella società italiana in molte province del Nord e del Centro della penisola, <<la maggioranza degli uomini e una buona percentuale di donne non entra più in chiesa o assai di rado, e non si accosta ai sacramenti o molto irregolarmente o solo in punto di morte si confessa>><sup>7</sup>. Mentre a Roma o sui giornali clericali si alimentavano illusorie speranze sulla questione romana e ci si assopiva nel

---

<sup>4</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.52

<sup>5</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.52

<sup>6</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.53

<sup>7</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.162

convincimento che “il popolo italiano è profondamente cattolico”, il canonico Lanzoni confessa invece amaramente: <<Benché abitante in una delle città meno irreligiose della Romagna, mi accorsi ben presto, col più grande cordoglio, che il nostro popolo purtroppo era già profondamente scristianeggiato e si avviava a tornare pagano>><sup>8</sup>. Egli sostiene infatti che ormai molti romagnoli confondevano nelle loro convinzioni *il governo del papa e dei preti* con la religione da loro insegnata e immaginavano coinvolta anche la religione stessa nella rovina del dominio temporale. Perché continuare a perdere tempo a discutere e “almanaccare ogni giorno sopra una questione importante” come quella romana, di cui non s’intravedeva una soluzione? Meglio cominciare a operare subito, senza perdere altro tempo: <<con lo studio serio e assiduo dei più gravi problemi odierni, con la parola in chiesa e fuori, con la stampa giornaliera e periodica, coi libri, con tutti i mezzi disponibili>><sup>9</sup>. Questo in sintesi il programma che il maestro e sacerdote Lanzoni si dà sul finire del secolo XIX per scuotere e risvegliare le energie assopite dei cattolici faentini. Impressionato dall’ignoranza religiosa ormai dominante tra i giovani studenti faentini dei vari ordini scolastici: dal liceo alle scuole tecniche, decide di aprire fin dal 1898, con altri sacerdoti, una Scuola di religione presso il Collegio Salesiano, dove comincia ad affrontare tematiche attuali inerenti al materialismo, al positivismo, alla Rivoluzione francese, alla Riforma e alle origini del Cristianesimo. Negli stessi anni partecipa alla fondazione del settimanale cattolico *Il Piccolo*, e ne diventa ben presto “la testa pensante della redazione”<sup>10</sup> durante i primi due decenni di vita, con il compito affidatogli dal direttore<sup>11</sup> di svolgere molteplici funzioni redazionali ora di polemista, ora di apologeta, ora di censore e di commentatore, ora di storico. Fin dal suo esordio nel 1899, il settimanale viene presentato ai lettori come “il libro del popolo”, cioè come il mezzo più efficace e rapido per istruire, e formare intellettualmente e moralmente le masse popolari e contadine in particolare, ma nello stesso tempo per opporsi e combattere “i pregiudizi che la credulità e l’inganno diffondono nel popolo”<sup>12</sup> esposto alle nuove trasformazioni dei costumi e della vita sociale e a un’accesa competizione politica e ideologica con il movimento repubblicano, socialista e radical- massonico.

L’educatore e guida dei cattolici militanti faentini è pure convinto allo stesso tempo che essi non possano cambiare contegno improvvisamente, passando dal vecchio

---

<sup>8</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.163

<sup>9</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.164

<sup>10</sup> L. Bedeschi, *Un’isola bianca nella rossa padania*, Urbino, QuattroVenti, 1993, p.122.

<sup>11</sup> Fino al 1904 il conte Giovanni Zucchini.

<sup>12</sup> *Il Piccolo*, n. 1, 1899

atteggiamento ostile alle nuove idee liberali e alle moderne istituzioni politiche a un comportamento di perfetta lealtà alla forma unitaria dello Stato formatosi nel biennio 1859-61. <<Solo il tempo poteva dimostrare che noi si combatteva non l'unità e l'indipendenza d'Italia, non lo Statuto Albertino, non la Monarchia, non il governo costituito, ma i partiti anticlericali spadroneggianti nello Stato, e lo spirito anticlericale dominante>><sup>13</sup> nei decenni postunitari.

Il riavvicinamento progressivo fra cattolici e istituzioni nazionali a Faenza è scandito da alcuni momenti significativi: in primo luogo dalla collaborazione con i liberali moderati nell'amministrazione comunale fin dal 1895, partecipazione patrocinata con vigore dal vescovo Cantagalli e dal Lanzoni stesso, dalla adesione al lutto e ai funerali del re Umberto I e alle esequie dei soldati caduti nelle guerre d'Africa, dalla accoglienza festosa del re Vittorio Emanuele III il 21 settembre 1908 durante l'Esposizione Torricelliana, anche se per la verità mugugni e proteste vibranti furono espresse pubblicamente pochi giorni prima della visita da alcune personalità cattoliche faentine contro il re usurpatore e contro il tricolore "simbolo di vergogna"<sup>14</sup>.

Il riavvicinamento tuttavia decisivo dei cattolici avvenne durante la grande guerra europea: con il coinvolgimento attivo di parecchi membri faentini dell'Azione Cattolica nei Comitati di Assistenza e con la solidarietà dichiarata nella Sala del Consiglio Comunale con gli altri partiti nazionali dopo il disastro di Caporetto, con il solenne *Tedeum* in cattedrale per celebrare l'armistizio del 4 novembre 1918. Infatti nelle pagine conclusive delle *Memorie* scriverà il monsignore con orgoglio <<La grande guerra offerse ai cattolici militanti una magnifica occasione per mostrare coi fatti ciò che da gran tempo essi affermavano: non essere nemici dell'Italia, ma devoti della patria come qualunque altro>><sup>15</sup>. Nel bilancio conclusivo della propria attività pastorale e di giornalista, mons. Lanzoni affermerà <<Il giornale cattolico cittadino non solo non scrisse mai parole che potessero interpretarsi come formulazioni di voti o aperti o larvati contro l'indipendenza e l'unità della patria, ma colse ogni occasione per inneggiare alla prosperità e grandezza del paese e alla fortuna delle sue armi. Io seguì costantemente questo contegno>><sup>16</sup>, sia nelle lezioni del seminario, sia alla Scuola di Religione, tanto nelle conversazioni private quanto nei discorsi pubblici.

### Spigolature su alcune note e pagine risorgimentali di Francesco Lanzoni

---

<sup>13</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.175

<sup>14</sup> G. Cattani, *Note faentine*, Lega, 1974, p.50. Tra i firmatari della protesta figurano i conti C. Zucchini e C. Cavina, i nipoti del vescovo Cantagalli, A. Medri, il rag. A. Rossini e altri professionisti.

<sup>15</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.185

<sup>16</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.176

Fra gli oltre 400 articoli scritti da mons. Francesco Lanzoni in quasi trenta anni di collaborazione al settimanale cattolico *Il Piccolo*, una parte minore, ma certo non trascurabile<sup>17</sup> ha per argomento personaggi, vicende o riferimenti al nostro Risorgimento, come ha documentato mezzo secolo fa Piero Zama, quando in ripetute occasioni li censì, suddividendoli in tre gruppi, riconducibili alle diverse fasi del Risorgimento Nazionale: periodo prerisorgimentale o napoleonico, periodo risorgimentale in senso stretto, periodo postrisorgimentale e della prima guerra mondiale. A questi articoli vanno aggiunti i testi di alcune conferenze<sup>18</sup>, tenute dal prelado per illustrare particolari ricorrenze o anniversari, pubblicati a parte o su riviste romagnole. Va tuttavia precisato che lo studioso non si propose mai di svolgere sul complesso periodo storico una ricerca compiuta e organica in ambito locale ma sollecitato dalle ricorrenze storiche, dalle richieste amichevoli pressanti o anche da interventi polemici sui periodici locali concorrenti<sup>19</sup>, era indotto alla ricostruzione più pacata di certi avvenimenti più o meno lontani nel tempo, o alla rievocazione di personaggi storici d'interesse locale o nazionale senza enfasi o animosità settaria.

#### Periodo Prerisorgimentale o Napoleonico

Il desiderio di approfondire lo studio della Rivoluzione Francese utilizzando alcune cronache locali coeve<sup>20</sup> e l'incontro con vari documenti rinvenuti negli archivi faentini spinsero Lanzoni a comporre per *Il Piccolo*, un'appendice storica sviluppata a puntate, avente come titolo *A Faenza negli ultimi cinque anni del secolo scorso (1796-1800)*. Questo lavoro, nato <<da amoroze ricerche in cronache e carte faentine del seminario, del vescovado e del Comune>><sup>21</sup>, aprì la strada agli studi sul periodo napoleonico in Romagna e nel territorio faentino in particolare, ma s'interruppe senza realizzare compiutamente il disegno delineato nel titolo e indicato analiticamente dall'autore stesso già nel novembre 1900<sup>22</sup>. Dei sei ampi capitoli previsti nel *Sommario delle materie trattate nell'appendice de Il Piccolo*, Lanzoni scrisse i primi due appena, aventi per tema il clima e i prodromi dell'invasione francese del 1796, nonché i cambiamenti politici e sociali provocati dalla nuova amministrazione repubblicana insediatasi dopo la sconfitta delle truppe pontificie del 2 febbraio 1797

---

<sup>17</sup> Circa ottanta testi o contributi di varia misura, dalla breve nota al testo più articolato e complesso.

<sup>18</sup> Come quella su Gioacchino Murat a Faenza tenuta nel 1915 o quella su Muzio Attendolo Sforza pronunciata a Cotignola nel 1924.

<sup>19</sup> Come *il Lamone, Il Popolo, Il Socialista*, ecc.

<sup>20</sup> Di Saverio Tomba, di don Domenico Contavalli ed altri cronisti dell'epoca.

<sup>21</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.57

<sup>22</sup> "Il Piccolo", numero di saggio, Faenza 21-22 novembre 1900

sul fiume Senio<sup>23</sup>. A questa “appendice storica” interrotta inopinatamente dopo la 32° puntata, forse per stanchezza o per scarso interesse dei lettori del settimanale cattolico, si aggiungeranno negli anni seguenti una decina di altri articoli riguardanti il medesimo periodo storico, sollecitati soprattutto dalle ricorrenze, dagli anniversari e dalle circostanze. Ad esempio la liquidazione e chiusura del Caffè Orfeo<sup>24</sup> per fare posto alle Regie Poste nel 1905 offre il destro al ricercatore, nelle vesti dell’anonimo giornalista, di illustrare la storia del Caffè di Giuseppe Montanari in Palazzo Laderchi, tramite alcune notizie curiose desunte dalle cronache del primo ottocento, in particolare quella di don Contavalli; in un secondo articolo sollecitato da un assiduo lettore, Lanzoni ha modo di tracciare una gustosa panoramica sui caffè faentini del periodo napoleonico come luoghi delle fazioni e del confronto politico acceso e vivace. Un altro tema ricorrente negli scritti lanzoniani è l’interesse per la formazione e i luoghi d’istruzione, come la nota<sup>25</sup> dedicata al primo Liceo a Faenza nel 1804, quando s’insediò il liceo dipartimentale del Rubicone, oppure l’articolo più ampio e corposo dedicato alla riapertura del Seminario di Faenza nel 1805<sup>26</sup>, in cui si evoca da una parte la chiusura traumatica del 1798 per devolvere i beni del pio luogo alla pubblica istruzione, le trasformazioni e le spogliazioni subite negli anni della chiusura, la nascita delle scuole rionali e comunali, la ripresa delle attività di formazione del seminario con l’indicazione dei primi convittori<sup>27</sup>. La breve nota, *Tre centenari di storia cittadina*<sup>28</sup>, dedicata a tre significative opere pubbliche come il cimitero pubblico, il pubblico passeggio o *stradone* e la strada per Ravenna, nella sua scarna essenzialità ci offre la rievocazione pacata di tre importanti luoghi della memoria cittadina, in particolare del primo cimitero pubblico, istituito per volontà del regno italico nel 1811 fuori delle mura urbane in un campo a nord della città, ove ora sorge la cappellina di S. Rocco, sulla strada per Ravenna, ma poi trasferito dopo pochi anni, per impaludamento del terreno, presso il convento dell’Osservanza, dove tuttora riposano le salme dei nostri concittadini. I due più ampi articoli che descrivono in modo analitico e articolato le condizioni delle popolazioni romagnole al tramonto dell’astro napoleonico sono: *La caduta del governo napoleonico in Faenza (26-27 dicembre 1813)*<sup>29</sup>, e *Il Passaggio di Pio VII per Faenza*<sup>30</sup>. Nel primo si descrivono le conseguenze del disastro di Lipsia sul regno d’Italia e sulla Romagna in

---

<sup>23</sup> Vd. F. Lanzoni, *L’età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario 1796-1800*, curato e pubblicato dallo scrivente nel 2001.

<sup>24</sup> “Il Piccolo”, n.47, 1905: *Il Caffè Orfeo*; *Il Piccolo*, n.50, 1905: *A proposito del Caffè Orfeo*.

<sup>25</sup> “Il Piccolo”, n.52, 1903: *1 gennaio 1804. Il primo liceo a Faenza. Note storiche*.

<sup>26</sup> “Il Piccolo”, n.16, 1905: *Il centenario della riapertura del Seminario di Faenza. Notizie storiche (30 luglio 1798-20 aprile 1805)*.

<sup>27</sup> Tra questi figurerà l’autore del primo dizionario romagnolo, il faentino Antonio Morri.

<sup>28</sup> “Il Piccolo”, n.1, 1916

<sup>29</sup> “Il Piccolo”, n.51, 1913

<sup>30</sup> “Il Piccolo”, n.14, 1914

particolare, il riaccendersi delle contrapposizioni fra papaloni e patrioti o giacobini in seguito all'avanzata delle truppe austro-britanne che incitavano “i coraggiosi e bravi italiani” a impugnare le armi per il loro risorgimento, e si prometteva loro un “Regno d'Italia indipendente” (che non venne mai, sottolinea il Lanzoni), nella seconda parte lo storico si dilunga invece sulle vicende faentine e in particolare sull'eccidio del 26 e 27 dicembre 1813 provocato dagli insorgenti, “nell'ultimo giorno della schiavitù francese”. Nel secondo scritto sono raccontati in modo dettagliato i preparativi del ricevimento del Papa e il contrastante atteggiamento della popolazione divisa fra nostalgici del regime pontificio, i filo-napoleonici beneficiati con incarichi pubblici o con le acquisizioni di beni ecclesiastici, e i molti giovani cresciuti invece ignari del passato regime e ora anelanti a nuove idee di libertà, suggestionati dalle promesse di un governo indipendente da dare all'Italia. Il passaggio di Pio VII da Faenza è narrato con arguzia e con accurata precisione nei vari momenti della giornata lungo il tragitto sul territorio comunale dal ponte di S. Procolo al congedo nei pressi della Cosina, comprese le lapidi ed epigrafi poste a memoria dell'evento ancora esistenti dopo un secolo così tumultuoso.

### Pagine Risorgimentali

Passando ora a esaminare gli scritti o articoli risorgimentali in senso stretto, si possono indicare tra questi: *Gioacchino Murat a Faenza nel 1815*, *La caduta del governo pontificio a Faenza, 12-13 giugno 1859*, e le due note: *Il canonico Giovanni Verità, Giuseppe Garibaldi 4 luglio 1807-4 luglio 1907*. Per integrare le informazioni fornite da questi testi si può leggere il paragrafo delle *Memorie* intitolato *Nel Seminario di Faenza*<sup>31</sup>, in cui si documenta da una parte la scarsa cultura storica e politica dei seminaristi del XIX sec. con conoscenze limitate esclusivamente alla caduta dell'impero romano, alla lettura di alcuni romanzi del gesuita p. Bresciani<sup>32</sup> o al massimo alla lettura della storia aneddotica d'Italia di don Bosco, ma nello stesso tempo si racconta il diffondersi anche tra le pareti del seminario faentino dei fermenti politici e sociali di quegli anni tumultuosi, simili in parte alla bufera rivoluzionaria del periodo napoleonico. Nel 1831 in una camerata fu bruciata o “cotta in padella” un'immagine del papa, nel biennio 1847-48 si accesero dispute vivaci tra i sostenitori del defunto papa Gregorio XVI e di Pio IX, alcuni alunni scagliarono sassi contro le finestre del collegio dei Gesuiti, un vecchio notaio reazionario fu sbeffeggiato da una classe di seminaristi in una via cittadina, un'altra classe di alunni uscì senza permesso dal seminario per andare a salutare, davanti alla chiesa del Suffragio, il battaglione

---

<sup>31</sup>F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., pp.140-149

<sup>32</sup> Come *Lo zuavo pontificio* oppure *I martiri di Castelfidardo* di mons. De Segur.

dei volontari faentini in partenza per la prima guerra d'indipendenza con scambio reciproco di evviva e di saluti. In seguito a questi incidenti, il vescovo Folicaldi decise di chiudere temporaneamente il seminario, riaprendolo solo dopo un inasprimento della disciplina, un'accurata selezione dei candidati, sia interni che esterni, ammessi al pio luogo, e il divieto della lettura sia di giornali sia di libri che potessero suscitare dispute, risse o attriti politici. Nonostante queste misure restrittive tra i seminaristi circolavano i nomi dei sacerdoti animati da sentimenti patriottici o liberaleggianti, più tardi anche di quelli che avevano partecipato al canto del *Tedeum* sulla pubblica piazza per festeggiare l'unificazione della patria nel 1860-61: un'esigua pattuglia patriottica composta dal canonico Girolamo Tassinari<sup>33</sup>, dal bibliotecario don Gian Marcello Valgimigli, dal canonico Filippo Lanzoni<sup>34</sup>, da don Luigi Bolognini, da don Luigi Violani, da don Andrea Quarneti, da don Salvatore Boschi, da don Vincenzo Ercolani e da don Matteo Donati. Precisa tuttavia il Lanzoni che <<l'immensa maggioranza dei sacerdoti della città e della diocesi, e in particolare dei superiori e degli insegnanti del seminario, seguivano fedelmente le direttive della Santa Sede, eccetto pochissimi>><sup>35</sup>.

Tra questi preti liberali animati da un forte sentimento patriottico, vi era certamente il canonico don Giovanni Verità di Modigliana, che era stato elevato, dopo la sua morte nel 1885, a emblema del prete ribelle e antidogmatico dalle forze anticlericali locali della massoneria e del repubblicanesimo. In occasione dell'inaugurazione<sup>36</sup> nella città natale del monumento al celebre sacerdote patriota, con incisa nel basamento la nota epigrafe contenente la frase che avrebbe pronunciato pochi giorni prima di morire "Credo nella vera religione di Cristo, non in quella che è stata deturpata dal mondo e dai suoi ministri"<sup>37</sup>, il Lanzoni scrive in forma anonima questo celebre articolo. In esso sfodera con abilità la sua verve polemica e dialettica per tracciare sul settimanale faentino, da una parte un pacato profilo biografico del prete garibaldino e dall'altra controbattere alle strumentalizzazioni faziose della celebrazione laica, evidenziando le principali contraddizioni della manifestazione. <<Egli frequenta il

---

<sup>33</sup> Sospeso *a divinis* dal vescovo Folicaldi con gli altri preti liberali, preferì non sottomettersi all'imposizione deponendo le vesti, riconciliandosi però con la Chiesa prima della morte avvenuta nel 1865. Autore del celebre *Blasonario faentino* conservato nella Biblioteca Comunale, fu studioso di memorie patrie e autore di uno studio sui signori di Faenza Carlo e Federico Manfredi, nonché elegante epigrafista.

<sup>34</sup> Alla morte nel 1901, il rettore del Seminario recitò in cattedrale l'orazione funebre tessendone l'elogio della rettitudine, della lealtà civica e del disinteresse durante una lunga carriera di insegnante nel seminario e nel ginnasio comunale.

<sup>35</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., pp.144

<sup>36</sup> Modigliana 26 agosto 1906

<sup>37</sup> P. Zama, *Don Giovanni Verità*, Firenze, Marzocco, 1942, p.349. Il bibliotecario faentino riporta integralmente quello che viene considerato il testamento politico del prete garibaldino, da cui è tratta la frase incisa nel plinto del monumento.

coro, dice la messa, si confessa, come un prete cattolico; ma con alcune azioni, non mai confessate, si mette in aperto contrasto colla teologia, col diritto canonico, e colla disciplina. Egli muore professandosi cattolico, ma la sua professione stessa lo esclude. L'antitesi è evidente. Credenti o no, è impossibile non rilevarlo>><sup>38</sup>.

Un'altra nota polemica ha modo di scrivere il Lanzoni in occasione del primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, celebrato ufficialmente a Faenza il 28 luglio 1907 nel Teatro Comunale da un Comitato popolare composto da repubblicani, massoni e socialisti, ma con l'esclusione dei cattolici. Tale esclusione fu oggetto di protesta e di polemica, di cui si fa interprete, in forma anonima, lo studioso. <<Ancora una volta l'anticlericalismo italiano ha gettato il pomo della discordia tra i cittadini italiani, e vi è riuscito in gran parte. Ancora una volta ha proclamato, e tentato di far prevalere in Italia che i cattolici non hanno diritto di prender parte alle feste nazionali, perché sono i *nemici della patria*. Noi sorridiamo a queste viete e false accuse. Noi ci sentiamo fortemente avvinti alla madre patria colla mente e col cuore, più che non siano gli anticlericali; e ci duole che molti concittadini non comprendano che l'anticlericalismo conduce l'Italia alla ruina. Noi attendiamo serenamente e con ferma fiducia il verdetto della storia>><sup>39</sup>.

Un'altra occasione invece in cui Lanzoni dà prova del suo stile pacato ed equilibrato è rappresentato da *La caduta del governo pontificio a Faenza*<sup>40</sup>, 12-13 giugno 1859. In questo articolo emerge una narrazione essenziale e sobria degli eventi politici principali, senza eccessi enfatici e retorici o alcuna drammatizzazione dei fatti descritti. Queste considerazioni scaturiscono dal confronto fra i due testi più celebri che raccontano e rievocano, in ambito locale, i momenti cruciali dell'unificazione nazionale: *Pasqua di Liberazione a Faenza (12-13 giugno 1859)* di Antonio Messeri e il citato articolo del canonico Lanzoni pubblicato sul *Piccolo* in forma anonima,

---

<sup>38</sup> "Il Piccolo", n.35, 1906. Questo articolo innescò strascichi polemici con il settimanale repubblicano faentino "Il Popolo" che rispose con una lettera di D. Calabri, sotto il titolo *Menzogne*, a cui replicò nelle settimane successive il canonico Lanzoni per ribadire la contraddizione fra il prete antidogmatico celebrato dai laicisti e anticlericali romagnoli e il comportamento esteriore del sacerdote che diceva messa e cantava l'ufficio.

<sup>39</sup> "Il Piccolo", n.28, 1907. Il centenario della nascita dell'eroe dei due mondi venne dichiarato festa nazionale, ma cadeva il 4 luglio 1907, a Faenza la commemorazione ufficiale venne rinviata invece al 28 luglio per permettere ai contadini di ultimare i lavori della mietitura e potere partecipare alle onoranze. Oratori ufficiali nel Teatro Comunale furono il prof. Antonio Messeri per i repubblicani e i massoni, il dott. Armando Bussi per i socialisti.

<sup>40</sup>"Il Piccolo", n.24, 1909. A differenza di quanto ha scritto L. Bedeschi sulla scia di Piero Zama, l'articolo del Lanzoni non "è provocato" direttamente dalla conferenza del prof. Messeri, perché questa si tenne alle ore 17,30 del sabato 13 giugno 1909, come informa puntualmente il n.24 del *Piccolo*, che riporta in prima pagina la versione lanzoniana della caduta del governo pontificio a Faenza, anticipando quindi la solenne commemorazione che sarà conclusa dallo scoprimento delle due lapidi ai patrioti faentini Francesco ed Achille Laderchi sulla facciata della Sottoprefettura, ora sede del Museo del Risorgimento.

come avveniva di consueto, in coincidenza con il discorso ufficiale pronunciato dal prof. A. Messeri, collega d'insegnamento ma anche avversario politico dalle colonne del settimanale *Il Lamone*. Il professore liceale Messeri, in occasione del cinquantenario dell'unione delle Romagne al Regno di Sardegna, venne invitato dal R. Liceo E. Torricelli e dall'amministrazione comunale, a tenere nel Teatro Comunale, nel pomeriggio del 13 giugno 1909, questa conferenza ufficiale, che verrà pubblicata nei mesi seguenti sulla rivista *La Romagna*<sup>41</sup>. Il testo dell'abile ed elegante oratore è molto articolato e illustra non solo gli eventi del 1859 ma si allarga ad abbracciare a grandi linee i momenti salienti del risorgimento italiano. Nello stesso tempo non mancano spunti aspramente polemici, contro Pio IX e contro il governo dei preti, e momenti enfatici e retorici che lo appesantiscono e lo rendono meno scorrevole e moderno della nota lanzoniana che sembra ridimensionare l'avvenimento storico a misura più familiare, senza pianti e spargimento di sangue.

Qualche anno più tardi nel 1915, anche il nostro prelado, su invito della associazione giovanile "Silvio Pellico", tenne una conferenza molto affollata e applaudita, *Gioacchino Murat a Faenza nel 1815*<sup>42</sup>, per rievocare presso il Circolo Cattolico il centenario del *Proclama di Rimini*, considerato per molto tempo l'atto fondativo delle nostre rivendicazioni nazionali. Con grande sapienza e abilità l'oratore smontò pazientemente quest'assunto rivelando con arguzia e con particolari a volte umoristici una vicenda drammatica e patetica allo stesso tempo con i tratti della leggenda alimentata dagli stessi patrioti romagnoli. <<Questa figura di campione dell'indipendenza nazionale fu creata e foggata dall'immaginazione sovraeccitata e dal sentimento arroventato dei patrioti italiani del 1815, che assistettero col cuore pieno di speranze all'effimero trionfo di lui da Napoli al Po; e, dopo gl'insuccessi dell'aprile e la catastrofe finale, da loro fu tramandata alle venturose generazioni come figura dell'eroe sfortunato>><sup>43</sup>. Nello stesso tempo, l'abile conferenziere offre una vivace e garbata rappresentazione delle varie tendenze politiche e del disorientamento degli spiriti che attraversa le genti di Romagna in quegli anni fortunosi. In questa vivace rappresentazione anche i nostri avi faentini sono bersaglio di satira benevola: come le nerbate a pagamento subite dai cittadini durante la reggenza austriaca, i carbonari faentini non sono ricevuti dal Murat ad Ancona poi invece sono omaggiati col titolo di "figli primogeniti tra gli Italiani" per l'accoglienza calorosa riservata allo stesso re durante il breve soggiorno in Palazzo Mazzolani, perfino un inno fu

---

<sup>41</sup> "La Romagna",VI, 1909, fasc.10-11, pp.453-480.Ristampato nel 2009 da Antonio Drei, Società di Studi Storici Faentini, *1859:l'inizio dell'Unità d'Italia a Faenza,1859-2009*,pp.25-37.

<sup>42</sup> "Il Piccolo", n.19, 1915. Il testo integrale della conferenza verrà pubblicato invece a puntate su "La Pié", nn. 11-12, 1928, e nn.1-7, 1929.

<sup>43</sup> "La Pié", n.7, 1929

composto dal bibliotecario Giovanni Gucci in onore del condottiero, con il testo poi musicato dall'organista della cattedrale, infine la umoristica prigionia di Dionigi Strocchi arrestato dagli austriaci come pericoloso malfattore per l'attiva partecipazione all'impresa murattiana. Al termine della "splendida dissertazione storica", riferiscono i cronisti, mons. Lanzoni rivolse ai giovani presenti un vibrato appello all'unità, libertà e indipendenza della patria, che sintetizza efficacemente le concezioni politiche e religiose dello studioso alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia. <<Noi desideriamo e vogliamo tutti un'Italia unita, libera, indipendente e forte, sempre più forte, sempre più unita di pensiero e di cuore. Il dibattito dei nuovi partiti non sia sterile e infecondo, e non si consumi nello sforzo di raggiungere pretese partigiane e nello sfogo di puntigli settarii, ma contribuisca ad educare, elevare il popolo italiano alla serietà del dovere e alla coscienza e all'amore del sacrificio>><sup>44</sup>. - L'oratore prosegue con richiami espliciti al cattolicesimo risorgimentale - <<Noi miriamo più in alto. Noi vogliamo un'Italia veramente e sinceramente cristiana, come la desiderarono, la sospirarono e la videro Pellegrino Rossi, Tullio Dandolo, Silvio Pellico, Niccolò Tommaseo, Antonio Rosmini, Cesare Balbo, Alessandro Manzoni. Persuasi che la fede degli avi nostri è il glutine più antico e più forte che unisce e cementa la nostra razza, è il distintivo più caratteristico ancora della lingua e delle tradizioni nostre; ...>><sup>45</sup>.

#### Periodo Postrisorgimentale e della Grande Guerra Europea

A pochi giorni dalla conferenza su Murat, nel clima esagitato dall'aspro confronto tra interventisti e neutralisti, anche Faenza conobbe l'orrore di un duplice delitto politico compiuto contro due giovani contadini<sup>46</sup> di S. Silvestro, accoltellati in corso Garibaldi la notte della domenica 16 maggio 1915. Il panorama politico faentino vede schierati contro la guerra i contadini, gran parte dei cattolici e i socialisti massimalisti, mentre le altre forze politiche si collocano tra gli interventisti a cominciare dai nazionalisti, dai radicali e dai repubblicani, ai socialisti riformisti fino ai seguaci di Mussolini. Saranno proprio gli interventisti a promuovere la sera del sabato 15 una manifestazione con comizio, cui seguiranno tafferugli e scontri pugilistici, con uso di coltelli ed armi da fuoco, le provocazioni e le aggressioni ripetute sfociarono poi nell'assassinio del giorno successivo. Con una nota in forma anonima, intitolata *Caino*<sup>47</sup>, Lanzoni condanna l'infame assassinio che aveva suscitato vasta emozione tra la popolazione e sconcerto tra le pubbliche autorità

---

<sup>44</sup> "Il Piccolo", n.19, 1915.

<sup>45</sup> "Il Piccolo", n.19, 1915.

<sup>46</sup> Minardi Raffaele di anni 28 e Tampieri Rodolfo di anni 24

<sup>47</sup> "Il Piccolo", n.21, 1915.

anche per le oggettive carenze della forza pubblica. Nello stesso tempo lamenta il brusco risveglio di un clima torbido e settario che ricorda i lontani tempi dell'occupazione straniera, al tramonto del governo napoleonico, e gli anni degli odi feroci e degli agguati sanguinari tra i membri delle varie sette della prima metà del XIX secolo. Auspica infine, nel momento in cui <<la patria si prepara al più arduo cimento ... per combattere contro lo straniero>><sup>48</sup> a ritrovare coesione e determinazione nel denunciare e smascherare i responsabili del duplice assassinio in qualunque partito si annidino.

Nell'immediatezza dell'entrata in guerra della patria italiana, con la nota *Il soldato e il patriottismo cristiano*<sup>49</sup> si spiega ai lettori la concezione cristiana della guerra che aborre il sangue e il ricorso alla forza, giustificandola solo quando è intrapresa per giusti motivi come strumento estremo per la protezione dei diritti legittimi di una nazione, e non per passione di odio, per spirito di vendetta o per libidine di sangue. In questo modo <<il cristianesimo nobilita il patriottismo e innalza la figura del soldato>><sup>50</sup>. Conclude il Lanzoni <<nei giorni passati abbiamo letto in alcuni (per fortuna pochi) giornali italiani, riguardo al soldato e al patriottismo, concetti e sentimenti alieni affatto dallo spirito cristiano e assolutamente riprovevoli. Essi tenterebbero d'inoculare nell'anima dei nostri soldati pensieri di odio e propositi di vendetta. Il loro patriottismo appare circonfuso da una fosca nube di sangue e di strage>><sup>51</sup>. Auspica quindi che i nostri soldati non ascoltino quei perversi suggerimenti e non imitino i comportamenti "dei violatori, degli incendiari, dei massacratori del Belgio".

*A Trieste e nel Trentino venti anni fa (Dal taccuino di un viaggiatore)*<sup>52</sup>. Per far comprendere ai lettori del settimanale i luoghi dove si combatte e per quali motivi politici l'Italia è entrata in guerra, è proposta una gustosa relazione in due puntate del viaggio compiuto dal prelado nel luglio 1895 nei territori italiani irredenti di Trieste e del Trentino con rapide ma efficaci impressioni sui luoghi e sui monumenti visitati, sulle persone incontrate e con qualche vivace dettaglio o aneddoto. Non manca una breve intervista ad alcuni triestini sull'irredentismo, dove esprimono con franchezza le loro opinioni, ma con vari atteggiamenti: ora di grande entusiasmo, ora di scarsa fiducia per l'inerzia del governo italiano. Nel Trentino invece è il clero a manifestare maggiore fervore patriottico contro la legislazione austriaca limitante la libertà della

---

<sup>48</sup> "Il Piccolo", n.21, 1915.

<sup>49</sup> "Il Piccolo", n.24, 1915.

<sup>50</sup> "Il Piccolo", n.24, 1915.

<sup>51</sup> "Il Piccolo", n.24, 1915.

<sup>52</sup> "Il Piccolo", n.25 e n. 26, 1915.

Chiesa, più soddisfacenti appaiono invece le condizioni economiche e spirituali della popolazione agli occhi del viaggiatore.

Con la nota *Il clero e la guerra*<sup>53</sup> del 4 luglio 1915 si viene calati nel clima di accuse, sospetti e diffidenze che circondavano il clero e le alte sfere ecclesiastiche nei primi tempi del conflitto. Da che parte stavano i preti? Non si schieravano con nessuna parte in causa ma solo per la pace. Questa posizione equidistante non è condivisa dai governi e dalle varie forze politiche, specie quelle interventiste, perciò il clero italiano viene accusato in blocco di essere filo austriacante, “spie dell’Austria, e peggio”, perché alcuni religiosi e sacerdoti vengono allontanati dalle varie zone di guerra per motivi di ordine pubblico o perché accusati di comunicazioni vietate con il nemico, ecc. In Romagna la polemica fu particolarmente accesa non solo sui giornali anticlericali e massonici, ma anche in quelli liberali moderati, che sostenevano e insinuavano, specie tra i contadini particolarmente ostili alla guerra, che erano stati i preti a volere la guerra. L’anonimo notista, sotto cui si cela il patriota convinto, cerca di smorzare le accuse e chiede <<a questi millantatori di patriottismo che cosa ci guadagni l’Italia in questo momento a seminare diffidenza e zizzania>><sup>54</sup>. Conclude affermando con decisione noi <<faremo fino all’ultimo, si voglia o no, il nostro dovere, tutto il nostro dovere tra gli eserciti combattenti e tra i semplici cittadini, intenti e fissi a procurarci l’approvazione degli onesti che non può mancare ...>><sup>55</sup>.

Per completare il quadro e la descrizione del rapporto problematico tra clero –guerra e sentimento patriottico diventano illuminanti e particolarmente significative alcune pagine famose delle *Memorie*<sup>56</sup>. Trattando dell’ostilità del clero romano nei confronti del governo italiano insediatosi nel settembre 1870, il vecchio Lanzoni ricorda la testimonianza di un cardinale “intesista” che ancora <<nei primi anni della grande guerra i cardinali in generale propendevano per gl’Imperi Centrali, e nelle anticamere dei medesimi e nelle sagrestie delle basiliche i prelati e i canonici non nascondevano sentimenti di avversione all’Italia e ai suoi alleati. Questo atteggiamento del clero romano era noto al governo. La conversione, mi diceva lo stesso porporato, avvenne dopo il disastro di Caporetto. Il rovescio di quella giornata, la tumultuosa e tragica ritirata sul Piave, i luttuosi effetti di questa e le terribili conseguenze di una possibile disfatta dell’esercito italiano, fecero pensare, persuasero il clero a cambiare rotta. Si cominciò nelle chiese a fare pubbliche preghiere e nelle prediche ad esprimere voti “per la vittoria del nostro esercito”, “per il trionfo delle armi italiane”; si cantò

---

<sup>53</sup> “Il Piccolo”, n.27, 1915.

<sup>54</sup> “Il Piccolo”, n.27, 1915.

<sup>55</sup> “Il Piccolo”, n.27, 1915.

<sup>56</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., pp.157-158

solennemente il *Tedeum* per la presa di Gerusalemme; nel giugno del 1918 si lessero dal pulpito, in mezzo a un delirio di applausi, i bollettini della resistenza sul Piave; e si cantarono inni di ringraziamento dappertutto per la vittoria finale>><sup>57</sup>. A sottolineare il radicale capovolgimento avvenuto nel clero e nelle gerarchie romane, Lanzoni riferisce due distinti episodi significativi. Il primo, capitato nel 1921, di fronte alle molteplici dimostrazioni patriottiche, Lanzoni ospite a Roma si rivolge ad un amico sacerdote <<Monsignore, in verità, non riconosco più il clero romano del 1880-90. Oggi dunque tutti patrioti”. E l’amico prelado risponde seccamente: “anche troppo!>><sup>58</sup>. Il secondo episodio è riferibile invece al 1927, durante una conversazione con un dotto gesuita che da una parte decantava i vantaggi arrecati dall’ex Stato Pontificio alla Chiesa, al Papato e all’Italia, dall’altra “ne lumeggiava i danni conseguiti” cominciando a recitare la celebre terzina dantesca che fa riferimento alla donazione di Costantino e alle origini del potere temporale<sup>59</sup>. Di fronte a tanta disinvoltura di un ordine che tanto inchiostro aveva versato, con i numerosi articoli de *La Civiltà Cattolica*, per sostenere il dominio temporale dei papi e al calore con cui il gesuita pronunciava quei versi, tanto apprezzati dai liberali e dagli anticlericali nostrani, commenta sconcertato e lapidario lo studioso faentino: “mi parve di sognare”<sup>60</sup>.

Si può quindi concludere, che Lanzoni con l’insieme di questi scritti, sia con le pagine più esplicitamente antitemporaliste de *Le Memorie* sia con gli articoli del settimanale *Il Piccolo*, dai toni a volte più cauti e sfumati, ha insegnato che la realizzazione dell’unità nazionale non poteva essere più ignorata dai cattolici se volevano inserirsi politicamente e partecipare con pari dignità di cittadini. Nello stesso tempo egli ha mostrato che lo storico non deve fare un processo al Risorgimento o contro il Risorgimento, ma deve interpretarlo come un periodo laborioso di progresso civile e politico nazionale, costato sangue, dolore e rinunce di ogni genere e da ogni parte, affinché l’Italia diventasse finalmente una nazione a pieno titolo.

Faenza 15 ottobre 2011

---

<sup>57</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., pp.157-158

<sup>58</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.158

<sup>59</sup> “Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre / non la tua conversion ma quella dote / che da te s’ebbe il primo ricco padre.” (Dante Alighieri, *Inferno* XIX, vv. 115-117)

<sup>60</sup> F. Lanzoni, *Le Memorie*, op. cit., p.159